

5. Dinamiche del mercato del lavoro e ammortizzatori sociali

1. Un flebile consolidamento

Nel 2016 i 19 Paesi dell'area euro hanno fatto registrare una crescita del Pil pari a +1,7%; il tasso di disoccupazione è sceso al 9,6%, miglior dato dal 2009. Le aspettative sono incentrate sul proseguimento dell'attuale fase di moderata ripresa: nel corso degli ultimi mesi il ciclo economico internazionale è entrato in una fase di rafforzamento condivisa dalla maggior parte delle aree, sono emersi anche alcuni segnali di ripresa dell'inflazione, legati alla crescita dei prezzi delle materie prime, per il biennio 2017-2018 si prevede una crescita attorno all'1,5% annuo ma la straordinaria incertezza degli scenari politici (Brexit, nuova presidenza americana, esiti elezioni europee) rende difficile prevedere ciò che potrebbe succedere nel futuro prossimo.

Per l'Italia si prospetta una dinamica positiva ma più modesta: il Pil è cresciuto dell'1% nel 2016 e per il 2017-2018 le previsioni sono attestate ancora attorno all'1% annuo; l'occupazione, dopo l'eccezionale 2015, non ha subito contrazioni preoccupanti, ma ha continuato a crescere anche se modestamente (e certamente non molto di più ci si poteva attendere).

Quanto al Veneto, i dati Prometeia ne evidenziano la sempre maggior sintonia con le medie nazionali: l'economia regionale, con un tasso di crescita indicato in +0,8% nel 2016 e +0,9% nel 2017, non risulta più essere trainante, capace di performance dal differenziale (positivamente) elevato. Le note positive a livello occupazionale vengono dall'ambito del lavoro dipendente: gli occupati sono risaliti sopra il livello di 1,6 ml., non colmando ancora il livello del 2008 (1,52 ml.), ma riducendo di molto il gap generato dalla lunga depressione. Invece gli occupati indipendenti dal 2010 continuano a registrare quella che potremmo definire "una faticosa tenuta".

Anche Treviso ha goduto di questo clima migliorato sul versante economico pur se a questo livello territoriale risulta ancor più difficile trovare omogeneità descrittiva tra le diverse fonti disponibili, con i limiti rappresentativi di quelle campionarie e l'eterogeneo aggiornamento di quelle amministrative.

Tab. 1. Forze di lavoro in provincia di Treviso dai dati Istat (in migliaia). Anni 2008, 2015-2016.

	Femmine			Maschi			Totale		
	2008	2015	2016	2008	2015	2016	2008	2015	2016
Popolazione 15 anni ed oltre	373	384	385	360	365	365	733	749	750
Forze di lavoro 15 e +	175	173	180	238	234	230	413	407	411
Occupati 15 anni e +	166	157	163	234	219	219	399	375	382
Occupati dipendenti							302	295	292
Disoccupati 15 anni e +	9	17	17	5	15	12	14	31	29
Tasso di attività (15-64)	61,5	60,7	63,1	79,7	79,5	78,2	70,7	70,2	70,6
Tasso di occupazione (15-64)	58,2	54,9	57,1	78,1	74,4	74,1	68,3	64,7	65,7
Tasso di disoccupazione (15 e +)	5,3	9,6	9,5	2,0	6,4	5,1	3,4	7,7	7,0

Fonte: elaborazioni Veneto Lavoro su dati Istat Rcf.

Per un quadro d'insieme partiamo nell'analisi dai dati Istat. Essi fotografano una situazione positiva e ancora in evoluzione: nel 2016 gli occupati in provincia risultano in media annua 382mila (di cui il 57,2% uomini), con una crescita di sette mila unità rispetto all'anno precedente, imputabile alla sola componente autonoma (+10mila unità a fronte di una leggera contrazione del lavoro dipendente) e prevalentemente a quella femminile (tab. 1). Si assottiglia ulteriormente anche il numero dei disoccupati che scendono al di sotto delle 30mila unità (il 59% donne), un valore comunque ancora molto elevato rispetto alla situazione pre-crisi (circa il doppio).

Gli indicatori sintetici riflettono gli andamenti descritti per i valori assoluti, con un incremento di un punto percentuale del tasso di occupazione (65,7%) e una riduzione dello 0,7% di quello di disoccupazione (al 7%).

Per quanto non ancora aggiornati al 2016, i dati messi a disposizione dall'Inps offrono l'opportunità di fotografare in maniera accurata – con riferimento al lavoro dipendente – la struttura produttiva e occupazionale (tab. 2). Nel 2015 le imprese con dipendenti ammontavano a 24.646 e occupavano poco più di 228mila lavoratori; rispetto al 2008 si segnala una flessione rispettivamente del 10% e del 5%, ma con un incremento rispetto al 2014 di un centinaio di imprese e di più di 6mila lavoratori.

Tab. 2. Provincia di Treviso. La struttura produttiva dalle banche dati Inps.

	2008	2015	Var 2015/2008
<i>Imprese con dipendenti</i>			
Numero imprese	27.554	24.646	-2.908
- Industria manifatturiera	8.036	6.778	-1.258
- Costruzioni	4.304	2.785	-1.519
- Servizi	15.214	15.083	-131
Fino a 15	24.756	22.326	-2.430
16-49	2.108	1.691	-417
50-199	596	531	-65
200 e più	94	98	4
<i>Posizioni lavorative (media annua)</i>			
Totale	240.883	228.526	-12.357
- Industria manifatturiera	127.246	109.377	-17.869
- Costruzioni	20.726	12.796	-7.930
- Servizi	92.911	106.353	13.442
Fino a 15	91.845	81.570	-10.275
16-49	56.897	45.303	-11.594
50-199	52.713	46.829	-5.884
200 e più	39.429	54.825	15.396
<i>Lavoro autonomo</i>			
Artigiani iscritti	37.655	33.253	-4.402
Commercianti iscritti	32.076	32.176	100

Fonte: elaborazioni Veneto Lavoro su dati Inps.

La contrazione osservata da inizio crisi è maggiormente significativa se analizzata settorialmente: il manifatturiero perde circa il 15% sia di aziende che di dipendenti, le costruzioni oltre il 35%; solo le attività di servizio, pur con una lieve riduzione del numero delle imprese, riescono a far lievitare gli occupati (+14%). È una struttura produttiva che dimensionalmente risulta essersi mantenuta stabile, tutta concentrata sul "piccolo" (il 90% delle aziende ha meno di 15 dipendenti) e con solo le aziende di

maggiori dimensioni (in particolare oltre i mille dipendenti) in grado di crescere a livello occupazionale, ma solo per effetto di ragioni di ordine amministrativo che hanno riguardato il settore finanziario (esiti di procedure di accentramento contributivo).

Le gravi difficoltà del manifatturiero hanno determinato anche la perdita di iscritti tra gli artigiani, scesi di oltre 4mila unità (-10% ed in leggera flessione anche tra il 2014 ed il 2015) mentre la leggera crescita dei commercianti (un centinaio dal 2008) si è fermata al 2014, registrando una flessione infra annuale di 331 iscritti.

Del tutto comparabile, anche se non sovrapponibile ovviamente, con Inps risulta il bilancio occupazionale che si ricava dai dati del Silv¹⁵. Nell'analogo periodo (2008-2015) si contano 14mila posizioni lavorative in meno (tab. 3) che, tenendo conto del più ampio bacino di osservazione (principalmente per l'inclusione dell'agricoltura e della pubblica amministrazione), rendono questa una attendibile dimensione degli effetti della crisi attorno alla quale ragionare.

Tab. 3. Provincia di Treviso. I flussi nel mercato del lavoro dipendente dalle banche dati Silv.*

	<i>Assunzioni</i>	<i>Trasformazioni</i>	<i>Cessazioni</i>	<i>Saldo</i>
2008	115.860	10.350	115.255	605
2009	86.465	9.455	95.090	-8.625
2010	94.440	9.895	96.630	-2.190
2011	98.775	10.625	100.025	-1.250
2012	90.960	9.590	94.835	-3.875
2013	92.550	7.705	96.155	-3.605
2014	101.965	6.885	104.920	-2.955
2015	118.810	12.705	111.210	7.600
2016	113.145	9.455	108.455	4.690

Fonte: elaborazioni Veneto Lavoro su dati Silv (estrazione al 25 gennaio 2017). Nota: (*) Al netto del lavoro domestico e del lavoro intermittente.

I dati di Silv consentono di analizzare anche il bilancio dell'ultimo anno, che si mantiene ugualmente positivo (+4.690 posizioni lavorative) e contribuisce a ridurre ulteriormente la perdita complessiva rispetto al 2008 (-9.600 posizioni lavorative). Nel corso del 2016 si sono leggermente contratti sia i numeri delle nuove assunzioni (113mila rispetto alle quasi 119 dell'anno precedente), come quelli delle trasformazioni contrattuali (9mila rispetto alle 13mila), ma anche quelli delle cessazioni (108mila verso 111mila). Un risultato apprezzabile rispetto al "pieno" fatto nel 2015.

15. Risultato delle comunicazioni obbligatorie rilasciate dalle imprese attive sul territorio provinciale in merito all'istituzione, chiusura e modifica dei rapporti di lavoro in essere.

Il mutamento dettato dall'innovazione: professioni e imprese di Maurizio Gambuzza e Maurizio Rasera

La lunga crisi economica ha messo in grave difficoltà il famoso modello nordestino che tanto ha dato di positivo al sistema Paese. La caduta occupazionale anche in provincia di Treviso ha prioritariamente interessato il sistema manifatturiero, il più esposto alla concorrenza internazionale e dove l'innovazione tecnologica più facilmente compromette un largo impiego di manodopera. Storicamente è dimostrato quanto inutile sia "resistere" all'innovazione e come invece sia necessario assecondarla per non essere retrocessi nella scala della produzione di valore, che è anche quella che garantisce un livello elevato di benessere.

Il sistema provinciale non è restato sicuramente inerte di fronte ai cambiamenti avvenuti e che stanno avvenendo. La sfida dell'Industria 4.0 (anche solo per le generose risorse messe a disposizione dai provvedimenti governativi) è solo uno degli stimoli che agiscono per il cambiamento e che si affiancano alla necessità di essere all'altezza degli elevati standard produttivi richiesti da quei mercati esteri che sono tradizionalmente lo sbocco di tante nostre produzioni. Innovare le imprese richiede l'adozione di nuove tecnologie, ma anche (soprattutto?) il reclutamento di persone dotate di competenze e conoscenze, che sanno cavalcare l'onda del cambiamento. Anzi ci si potrebbe chiedere quale dei due passi sia prioritario: acquisire nuove tecnologie o nuove professionalità?

È possibile trovare tracce di un qualche cambiamento nella struttura occupazionale provinciale che lascino intendere che qualcosa si sta muovendo? Se guardiamo ai flussi di assunzione che sono stati generati dalle imprese negli ultimi anni possiamo vedere come quelli che hanno interessato i laureati (non che solo il titolo di studio sia garanzia di professionalità eccellente, ma certamente ne può costituire una proxy) costituiscano abbastanza stabilmente il 16% del totale, una quota del tutto analoga al peso dei laureati medesimi sulla popolazione 25-64 anni. A questa visione parziale e riduttiva se ne può però associare una limitrofa di assai diverso segno: dal 2008 al 2016 il saldo occupazionale in provincia è stato pari a -9.600 posizioni lavorative (pur con l'attenuazione garantita dal recupero realizzatosi negli ultimi due anni); se però a questo risultato togliessimo l'apporto dei

laureati (sempre positivo in ciascun anno della serie e nel complesso pari a 12mila unità), ciò che otterremmo sarebbe una flessione ben più pronunciata (-21,6mila posizioni lavorative). Quindi possiamo dire che un certo grado di sostituzione si sta concretizzando, con l'immissione di risorse maggiormente qualificate; forse ciò avviene con una velocità non ancora congrua con le necessità, ma si realizza comunque nonostante la congiuntura fortemente negativa.

Il riflesso di queste tendenze è l'immissione di laureati tra le figure tecniche e professionali (più marginalmente anche tra gli impiegati) che negli ultimi anni rappresentano le aree di espansione occupazionale a fronte della contrazione di operai specializzati e non. I laureati subiscono meno i fenomeni di rotazione nei posti di lavoro: mediamente per garantire una posizione lavorativa in più servono 11 assunzioni a fronte della 70 necessarie per i non possessori del titolo.

Parlare dei laureati vuol dire parlare anche dei giovani. Essi sono interessati mediamente dal 40% delle assunzioni, ma sono circa la metà dei laureati assunti. Questo avviene soprattutto in alcuni settori del terziario avanzato (servizi informatici, ricerca&sviluppo, attività professionali), ma anche in alcuni ambiti più tradizionali e tipici delle specializzazioni manifatturiere del territorio (alimentare, occhialeria).

I giovani laureati sono sovra rappresentati rispetto alla media in diverse categorie professionali: oltre a quelle legate al settore dell'istruzione, ne emergono alcune strettamente legate alle nuove tecnologie (informatici, elettronici, chimici, fisici, matematici, tecnico statistici-informatici), altre già tradizionalmente inserite nei processi produttivi ma che segnalano cambiamenti anche nella struttura organizzativa (ingegneri, tecnici dei rapporti con i mercati e specialisti nella gestione aziendale).

Se rapportiamo i flussi di ingresso e soprattutto gli ampliamenti di posizioni lavorative al totale degli occupati nei diversi settori, dobbiamo ammettere che la velocità con la quale avviene il processo sostitutivo o incrementale dei laureati è abbastanza lento. Il problema è senza dubbio quello occupazionale relativo ai maggiormente qualificati, ma ancor di più del sistema produttivo medesimo. Sono tempi di investimenti e quello fatto sulle persone e sul sapere, pur essendo anch'esso rischioso, appare come quello maggiormente necessario nel momento in cui quasi tutto sta cambiando.

Tab. 4. Provincia di Treviso. Altre forme contrattuali nei dintorni del lavoro dipendente.

	<i>Intermittente</i>	<i>Domestico</i>	<i>Parasubordinato</i>	<i>Esperienze</i>
2008	2.665	4.695	6.710	3.965
2009	5.485	6.635	7.905	4.365
2010	7.375	4.740	8.590	5.405
2011	8.770	4.495	8.460	6.200
2012	8.560	4.715	7.545	6.215
2013	3.950	4.815	6.720	7.320
2014	3.270	4.025	6.365	9.050
2015	3.040	4.010	4.640	9.465
2016	2.965	3.815	3.815	10.390

Fonte: elaborazioni Osservatorio Economico e Sociale di Treviso su dati Silv (estrazione al 25 gennaio 2017).

Gli interventi legislativi, ma anche la congiuntura economica non dimentichiamolo, hanno un peso non trascurabile nello spiegare le recenti dinamiche occupazionali, forza che si esplica anche analizzando l'andamento dei rapporti instaurati nei "dintorni" del lavoro dipendente (tab. 4): dopo l'intervento regolativo stabilito dalla legge Fornero, continua la contrazione del lavoro intermittente (erano oltre 8mila le stipule nel 2012, sono scese a meno di 3mila nell'ultimo anno, ma adesso si dovrà capire come influirà su questo contratto la recente abolizione dei *voucher*) mentre la flessione del parasubordinato è figlia del riordino contenuto nel *Jobs act* e di una più lunga tendenza di fondo già in atto da tempo (3.800 nell'ultimo anno rispetto ai 6.300 del 2014, ma anche agli 8.600 del 2010); maggiormente stabile, e parzialmente slegato dalla congiuntura economica, resta il lavoro domestico attivato dalle famiglie (sceso comunque sotto le 4mila assunzioni nell'ultimo anno); invece in costante espansione risultano le esperienze di lavoro (oltre 10mila), con la *Garanzia giovani* che continua a manifestare i suoi effetti, almeno in questo ambito.

Solo un accenno, data l'impossibilità di produrre un dato a livello provinciale, va riservato ai *voucher* che si erano dimostrati uno strumento "contrattuale" di grande successo, soprattutto a seguito dei ripetuti interventi legislativi che nel tempo ne avevano allargato gli ambiti, le platee e i limiti di impiego, prima dell'inversione di tendenza nel 2016 che si era manifestata inizialmente con l'obbligo di comunicazione del loro impiego un'ora prima dell'effettivo utilizzo (dall'8 ottobre) e poi, il 17 marzo 2017, sotto la spinta del referendum abrogativo proposto dalla Cgil, con la definitiva cancellazione (code solo per quelli già acquistati fino alla fine dell'anno in corso). Nel 2016 i *voucher* venduti, secondo Inps, sono stati in regione oltre 17milioni (quasi il 13% sul totale italiano), con un costante rallentamento del tasso di crescita ed ancor più negli ultimi mesi quando operativa è divenuta la comunicazione di impiego. I lavoratori coinvolti sono stati in regione oltre 211mila, con 79 *voucher* pro capite di media. Vedremo quali scelte verranno operate per regolamentare aree di lavoro regolare che rischiano di restare scoperte.

2. Le dinamiche dell'occupazione dipendente

Come di consueto si propone una visione sintetica di più lungo periodo (graf. 1) per una valutazione maggiormente esplicativa degli andamenti occupazionali, dalla quale emerge con chiarezza come il percorso di recupero rispetto al periodo appena antecedente la crisi non si è ancora completato, ma neppure arrestato durante l'ultimo anno. Del resto solo l'ultimo biennio è contraddistinto dal segno positivo nei saldi occupazionali dopo ben sei anni di andamento inverso. È un trend comune a tutte le componenti di genere e nazionalità anche se differenziato negli effetti finali finora raggiunti:

- gli uomini di nazionalità italiana, sono coloro che pagano il conto più salato a causa delle difficoltà economiche denunciando ancora una riduzione occupazionale che si attesta attorno alle -6.900 posizioni lavorative;
- gli uomini stranieri sono ancora sotto di -2.200 posizioni lavorative;
- le donne italiane ancora in debito di -1.500 unità;
- solo le donne straniere avevano costantemente mantenuto le posizioni, anzi leggermente incrementandole soprattutto grazie alle occupazioni generate nei servizi alla persona; esse segnalano a dicembre 2016 con un saldo cumulato positivo per poco più di mille posizioni lavorative.

Tab. 5. Assunzioni di stranieri per genere e principali nazionalità.

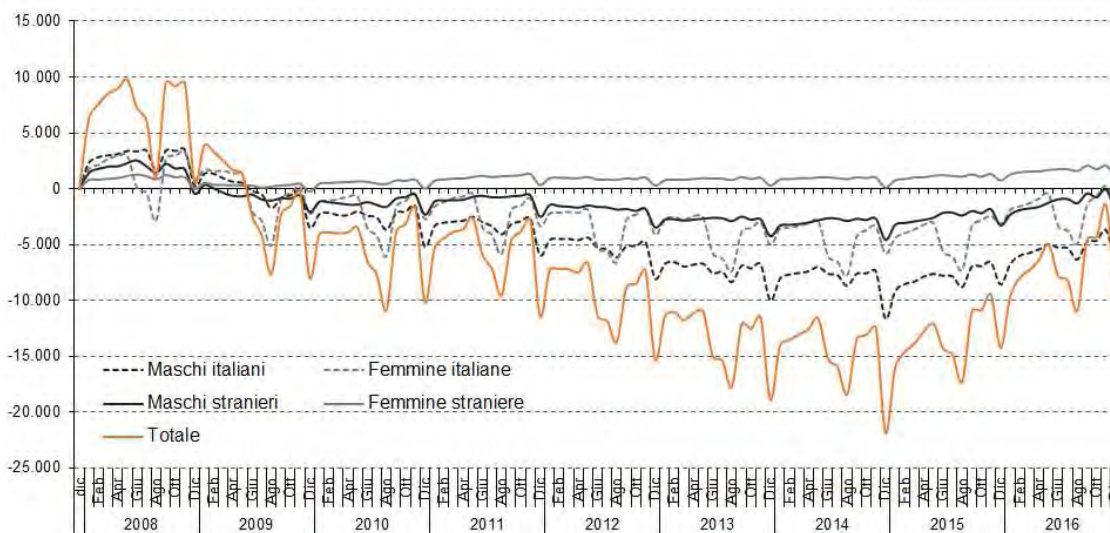
	2008			2016		
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
<i>Lavoro dipendente</i>						
Totale assunzioni di stranieri	21.540	9.720	31.260	19.960	10.750	30.710
% su totale assunzioni	34	19	27	31	22	27
Romania	4.935	3.335	8.270	4.925	4.300	9.225
Cina	1.750	1.365	3.115	1.480	1.490	2.970
Albania	1.310	760	2.070	1.635	1.015	2.650
Marocco	2.245	540	2.785	1.945	255	2.200
Macedonia	1.200	245	1.445	1.190	445	1.635
India	880	160	1.040	1.125	160	1.285
Senegal	1.165	105	1.270	875	90	970
Moldova	425	290	715	470	360	830
Bangladesh	630	65	695	595	20	620
Ghana	610	250	855	475	135	610
Ucraina	220	300	520	290	210	505
Nigeria	285	160	445	330	140	470
Croazia	230	115	345	230	180	410
Polonia	540	250	790	240	140	380
Tunisia	225	25	250	145	120	265
Tot. prime 15	16.650	7.965	24.610	15.950	9.060	25.025
% prime 15	77	82	79	80	84	81
Altre nazionalità	4.890	1.755	6.650	4.010	1.690	5.685

Fonte: elaborazioni Veneto Lavoro su dati Silv (estrazione al 25 gennaio 2017).

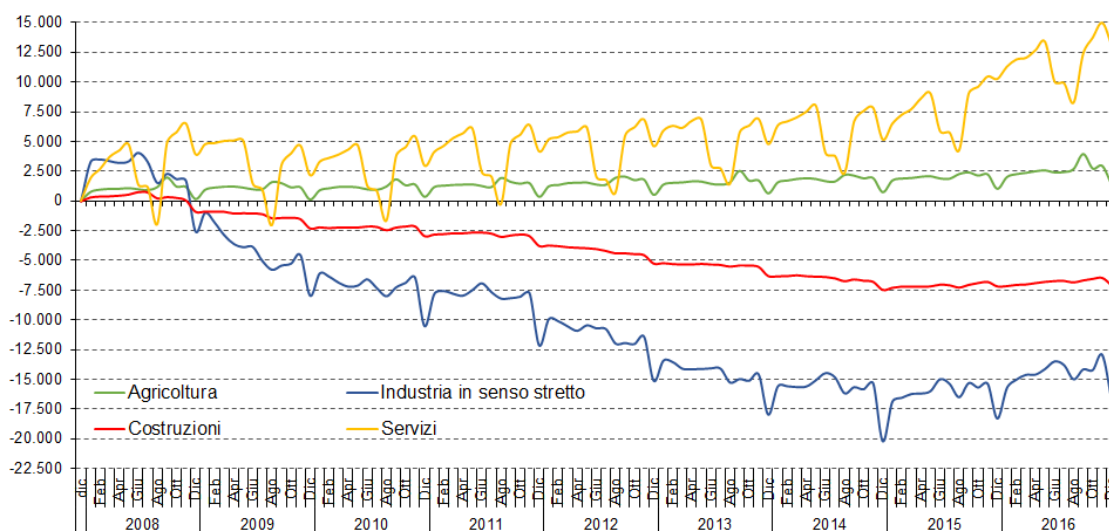
La domanda di lavoro soddisfatta dagli stranieri (tab. 5) è mutata negli anni della crisi, riducendosi in numero assoluto, come per gli autoctoni, ma negli ultimi due anni ha visto riequilibrarsi il suo peso percentuale: rappresentava nel 2008 come nel 2016 il 27% di tutte le assunzioni effettuate in provincia. Mutamenti comunque ve ne sono stati se è vero che tra gli uomini le assunzioni di stranieri pesavano per il 34% ed oggi per il 31%, tra le donne la tendenza è stata inversa pesando per il 19% nel passato e per il 22% oggi. Soggetta a minori cambiamenti è la gerarchia delle nazionalità di origine che vede sempre i Romeni al primo posto (9,2mila assunzioni nell'ultimo anno) seguiti da Cinesi (poco meno di 3mila assunzioni, in calo rispetto al 2008), Albanesi (2,6mila) e Marocchini, che molto hanno risentito della congiuntura sfavorevole come in genere tutti i nord africani. I Polacchi sono quelli che hanno maggiormente subito la contrazione delle assunzioni in provincia (-52%) del resto, però, con un'economia nazionale che molto ha corso proprio in questa fase.

A livello settoriale (tab. 6 e graf. 1), accanto all'agricoltura che ha avuto un comportamento aciclico durante la crisi, con un saldo complessivo di poco più di 1,3mille posizioni lavorative, i servizi continuano a fungere da "vaso d'espansione" nel limitare la contrazione occupazionale complessiva: dal gennaio del 2008 hanno incrementato la propria base lavorativa di 13mila posti. Inverso il discorso per costruzioni e industria dove si sono condensate le difficoltà negli ultimi anni e dove, come abbiamo visto anche con i dati Inps, le perdite sono state di entità rilevante: per il primo settore a fine periodo la caduta occupazionale ammontava a 7mila posizioni, con recupero negli ultimi 12 mesi di poche centinaia di posti; per il secondo, la caduta è dell'ordine delle 16mila unità grazie al recupero di 1,6mila posizioni nel 2015 e di ulteriori 2mila nel 2016.

Graf 1.a. Provincia di Treviso. Variazioni occupazionali mensili dal 31 dicembre 2007 al 31 dicembre 2016 (continua).



Graf 1.b. (segue) Provincia di Treviso. Variazioni occupazionali mensili dal 31 dicembre 2007 al 31 dicembre 2016.



Fonte: elaborazioni Veneto Lavoro su dati Silv (estrazione al 25 gennaio 2017).

Il manifatturiero nel corso del 2016 ha segnato saldi positivi in tutte le sue articolazioni aggregate, ma scavando ulteriormente mostra notevoli differenze che nel territorio provinciale assumono una valenza non trascurabile:

- il sistema moda, come pure il settore del legno-mobilia, mantengono un trend negativo che li ha portati nel tempo a cumulare rispettivamente -4,8mila e -7,7mila posizioni di lavoro;
- il metalmeccanico, pur con un bilancio ancora pesante, -3,8mila, nel 2016 ha recuperato altri mille posti di lavoro con un trend ben delineato di ripresa;
- il resto dell'industria trevigiana, dall'occhialeria alla chimica-plastica, ha visto consolidarsi la tendenza positiva, in maniera significativa e fino a recuperare le situazioni pre-crisi.

Tab. 6. Provincia di Treviso Le dinamiche settoriali.

	Assunzioni 2016			Saldi occupazionali 2016			Saldi occupazionali 2008-2016		
	Totale	di cui donne	di cui stranieri	Totale	di cui donne	di cui stranieri	Totale	di cui donne	di cui stranieri
Agricoltura	8.015	2.560	3.809	319	8	99	1.329	299	501
Estrattive	84	16	21	1	-2	0	-281	-43	-21
Made in italy	20.170	8.016	8.350	162	-34	249	-11.877	-6.820	-426
Metalmeccanico	13.885	2.700	3.676	937	146	282	-3.861	-1.862	-1.119
Altre industrie	6.531	2.403	2.440	334	174	129	-1.644	-598	-103
Utilities	821	101	131	49	5	18	837	252	85
Costruzioni	5.870	345	2.364	70	21	49	-7.150	-376	-2.500
Comm.-tempo libero	17.913	10.547	3.534	963	525	293	1.456	25	1.201
Ingrosso e logistica	9.881	2.822	2.761	334	8	193	463	57	404
Servizi finanziari	726	419	30	-296	-53	1	1.057	824	14
Terziario avanzato	4.062	2.434	404	445	263	35	2.767	1.323	-54
Servizi alla persona	18.555	13.421	1.083	1.241	923	85	6.062	5.750	508
Altri servizi	6.633	3.578	2.109	131	-25	35	1.243	699	408
Totale	113.146	49.362	30.712	4.690	1.959	1.468	-9.599	-470	-1.102

Fonte: elaborazioni Veneto Lavoro su dati Silv (estrazione al 25 gennaio 2017).

Il peso dell'intervento legislativo che si è dipanato nel corso del 2015 (più legato al provvedimento di decontribuzione che al *Jobs act*) ha sicuramente molto contribuito ad invertire le tendenze del mercato del lavoro, facendo lievitare come non succedeva da anni le stipule e le trasformazioni riferite ai contratti a tempo indeterminato. La corposa riduzione degli incentivi entrata in vigore nel 2016¹⁶ ha sicuramente contribuito a "raffreddare" il ritmo delle assunzioni, ma molto ha giocato anche il fatto che nel 2015 la crescita occupazionale in rapporto a quella economica era stata sicuramente più intensa. Se il saldo complessivo, come abbiamo già visto, è stato positivo così è avvenuto per tutte le forme contrattuali, anche se con quantità diverse rispetto all'anno precedente e, tranne che per il tempo determinato, nell'ordine di qualche centinaio di posizioni lavorative (tab. 7). L'incremento della domanda di lavoro ha interessato il contratto di somministrazione (tendenzialmente un segnale positivo della congiuntura economica) con una crescita delle assunzioni del 12% (un totale di oltre 40mila), e quello di apprendistato (+33%, ma solo 5mila); in calo invece il tempo indeterminato (-36%), il tempo determinato (-5%) ed anche le trasformazioni (-26%).

All'interno di questa dinamica non è mutato in maniera significativa il peso del part time, attestatosi ormai stabilmente attorno al 30% delle stipule, con i maschi al 21% (13mila assunzioni) e le donne al 44% (21mila), con scarse differenziazioni in funzione della nazionalità (maggiore frequenza tra i maschi stranieri, 24%).

16. Dal 1 gennaio 2015 (decontribuzione o esonero contributivo) era stato attivato un incentivo di cospicua dimensione economica, pari (al massimo) a 8.060 euro annui e di durata prevista triennale, la circolare Inps n. 17 del 29 gennaio 2015 aveva chiarito che l'incentivo era utilizzabile anche per le trasformazioni dei rapporti di lavoro da tempo determinato a tempo indeterminato. La legge di stabilità 2016 (l. 208 del 28.12.2015) ne ha ridotto l'importo (al massimo 3.250 euro) e la durata (biennale).

Tab. 7. Provincia di Treviso. Le dinamiche contrattuali.

	<i>Totale</i>	<i>Cti</i>	<i>Cap</i>	<i>Ctd</i>	<i>Somministrazione</i>
<i>Assunzioni</i>					
2008	115.859	29.399	10.927	51.316	24.217
2009	86.465	17.369	6.250	44.915	17.931
2010	94.439	17.263	6.893	47.572	22.711
2011	98.775	18.028	7.126	48.994	24.627
2012	90.961	15.166	5.218	47.246	23.331
2013	92.549	12.808	4.221	48.983	26.537
2014	101.966	13.093	4.897	53.755	30.221
2015	118.812	24.624	4.036	54.269	35.883
2016	113.146	15.856	5.365	51.719	40.206
<i>Trasformazioni</i>					
2008	10.349		2.136	8.213	
2009	9.457		2.556	6.901	
2010	9.893		2.989	6.904	
2011	10.626		2.844	7.782	
2012	9.590		2.301	7.289	
2013	7.705		1.794	5.911	
2014	6.883		1.702	5.181	
2015	12.705		2.279	10.426	
2016	9.454		1.966	7.488	
<i>Saldi</i>					
2008	605	2.985	706	-2.056	-1.030
2009	-8.624	-4.602	-1.938	-2.324	240
2010	-2.189	-2.924	-1.515	1.579	671
2011	-1.248	769	-834	-705	-478
2012	-3.876	-667	-1.202	-1.763	-244
2013	-3.605	-2.766	-883	81	-37
2014	-2.953	-4.834	9	1.548	324
2015	7.601	11.643	-1.237	-2.982	177
2016	4.690	309	572	3.525	284

Fonte: elaborazioni Veneto Lavoro su dati Silv (estrazione al 25 gennaio 2017).

Un anno dopo: gli effetti occupazionali della decontribuzione e del Jobs Act

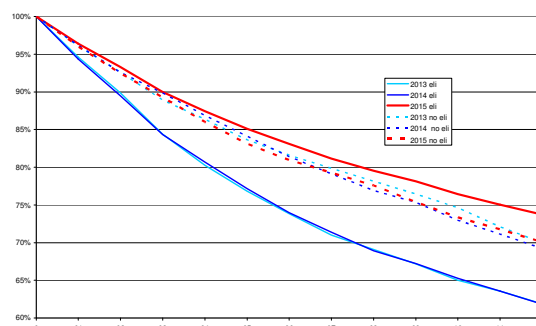
di Maurizio Gambuzza e Maurizio Rasera

Come si ricorderà nel 2015 abbiamo assistito ad importanti interventi aventi effetto sul mercato del lavoro. Con la legge di stabilità 2015 (l. 190 del 23.12.2014) era stato previsto a partire dal 1 gennaio 2015 un incentivo (pari al massimo a 8.060 euro annui e di durata triennale) per le nuove assunzioni e trasformazioni a tempo indeterminato (cti). Il requisito basilare di accesso prevedeva che l'assunzione riguardasse lavoratori non impegnati, nei precedenti sei mesi, in rapporti di lavoro a tempo indeterminato. Il 7 marzo 2015 è inoltre entrata in vigore la regolazione "a tutele crescenti" prevista dal Jobs Act (l. 183 del 10.12.2014) che modificava i criteri di licenziamento.

È evidente che per valutare complessivamente le conseguenze congiunte dei due provvedimenti si dovrà attendere almeno l'intero dispiegarsi del periodo previsto per la decontribuzione (tre anni) oltre a monitorare l'evoluzione della congiuntura economica, sempre sovrana nel determinare gli effetti occupazionali. Ma con un anno pieno a disposizione per misurare gli esiti del nuovo sistema contrattuale si voleva verificare se le ipotesi pessimistiche relative alla tenuta dei nuovi contratti (facilità di licenziamento e conseguente chiusura rapida delle posizioni lavorative create) si fossero effettivamente realizzate, così come era avvenuto per la caduta delle stipule di Cti in conseguenza sia della riduzione degli incentivi sia e soprattutto alla luce di un recupero occupazionale avvenuto nel 2015 che "dettava" una pausa nell'espansione ed, ancor di più, in presenza di una congiuntura economica non arretrante.

Per rendere possibile il confronto sulla tenuta contrattuale si è presa in considerazione, per tutti gli anni considerati, la popolazione "eligibile" alle condizioni poste dalla norma sulla decontribuzione, senza utilizzare l'informazione più stringente relativa a coloro che hanno effettivamente avuto accesso all'agevolazione, disponibile per il solo 2015. Con riferimento a quest'ultimo anno le dimensioni di riferimento sono: su 24,6mila assunzioni a Cti, gli eligibili risultavano poco più di 17mila, gli effettivamente esonerati meno di 14mila. L'esame condotto ha potuto riguardare i criteri relativi ai lavoratori, mentre ricordiamo che esistevano motivi oggettivi concernenti le aziende qui non valutati (possessione del Durc, rispetto dei contratti nazionali ecc.).

Quota di sopravvissuti per anno di stipula ed in funzione dell'eligibilità alla decontribuzione.



Ad un anno dalla stipula il miglior tasso di sopravvivenza è nettamente quello dei contrattualizzati eligibili del 2015 (74%) con 12 punti percentuali di differenza rispetto ai lavoratori di eguali caratteristiche assunti negli anni precedenti. Di straordinario interesse il fatto che i non eligibili di tutti gli anni abbiano tassi di sopravvivenza del tutto simili, e pari a circa il 70%, quasi ad indicare che lavoratori "passati" da un Cti ad un altro (quindi mobili, in gran parte dimessisi e non licenziati) abbiano maggiori probabilità di permanenza. Del resto tra i non sopravvissuti la quota dei dimessi è sempre elevatissima (tra il 65% ed il 72%), risulta più alta tra i non eligibili (lavoratori "forti") ed anche crescente in funzione del titolo di studio più elevato.

Ancor più certa sembra l'esistenza di un rapporto tra una sorta di "forza" intrinseca del lavoratore quando si guardi ai trasformati a Cti (individui che ricevono una conferma sul lavoro), dove il tasso di sopravvivenza raggiunge l'88% tra gli eligibili 2015 ed anche tra i non eligibili di tutti gli altri anni, mentre di soli 3 punti percentuali è la differenza con gli eligibili del 2013 e 2014.

Un'altra differenza importante è da evincersi dai tassi di incremento registrati nel corso del 2015 rispetto al 2014 nelle stipule di Cti: quasi inesistenti tra i non eligibili (lo zoccolo duro di "necessariamente assumibili"?) e invece notevolissime tra gli eligibili, +160%.

Qualche differenza si nota anche tra gli andamenti settoriali dove emergono le maggiori sopravvivenze nel metalmeccanico, nel legno-mobilia, nella chimica e soprattutto nei servizi informatici che registrano anche rilevanti incrementi a livello di reclutamento (da 232 assunzioni a Cti nel 2014 a 605 nel 2015). Si smarca il settore del tessile che vede i tassi di sopravvivenza sempre molto bassi (tra il 39% ed il 53% in funzione di anno e condizione di esigibilità), ma che si rivelano essere condizionati dai comportamenti della componente Cinese, molto presente nel settore, del tutto anomali rispetto alla media.

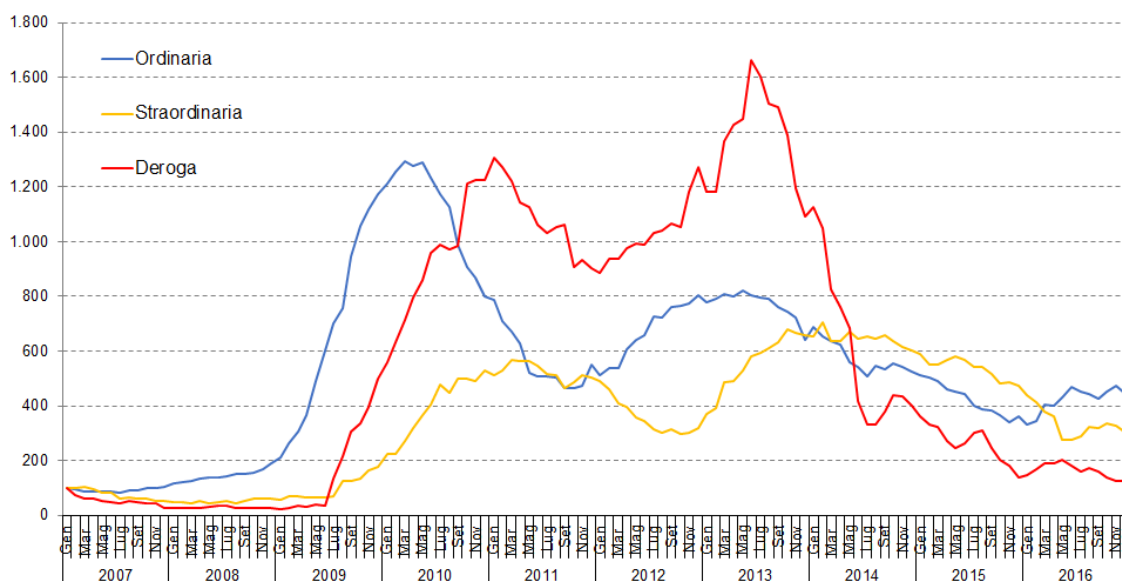
3. Quando il lavoro non c'è

I dati Inps per la Cassa integrazione ordinaria (Cigo) segnalano una decisa crescita delle ore autorizzate: nel 2016 l'incremento è del 24% pari ad un totale autorizzato di 3,5milioni di ore. Va considerato peraltro che nei mesi a cavallo tra il 2015 e il 2016 è intervenuto l'adeguamento delle procedure amministrative a quanto previsto dal d.lgs. 148/2015, con una temporanea sospensione dell'attività di autorizzazione e quindi con effetti di posticipo delle autorizzazioni tali da rendere poco leggibile l'effettivo andamento del ricorso alla Cigo (graf. 2).

La Cassa integrazione straordinaria (Cigs) segnala una riduzione del 35% (5,7milioni di ore autorizzate) ed anche in questo caso bisogna segnalare come i dati Cigs non abbiano un preciso significato sotto il profilo congiunturale in quanto le ore autorizzate sono riferibili (spesso) a ore di sospensione effettuate in mesi diversi. Inoltre, una quota sempre più rilevante di attivazioni di Cigs è riconducibile a contratti di solidarietà: su ciò ha influito la nuova disciplina dettata dal Jobs Act (concretizzata nel D.lgs. 148/2015) che ha previsto i contratti di solidarietà come causa specifica di Cigs e ne ha incentivato in vari modo il ricorso.

Per la Cassa integrazione in deroga nel 2016 si registra una sostanziale stabilità delle ore autorizzate (900mila).

Graf. 2. Andamento delle casse integrazioni in provincia di Treviso. Dati destagionalizzati (gen. 2007=100).



Fonte: elaborazioni Veneto Lavoro su dati Inps.

Dopo l'impennata di iscrizioni nella lista di mobilità registrata nel dicembre del 2014 alla vigilia dell'entrata in vigore delle nuove regole che hanno modificato la durata massima della presenza in lista (scesa da 36 a 24 mesi per gli over 50 anni e da 24 a 18 mesi per i quarantenni) nel corso del 2016 le nuove iscrizioni sono state poco meno di 1,4mila con una ulteriore flessione rispetto al 2015 (-32%). Dal 1 gennaio 2017, come

previsto dalla legge di riforma 92/2012, l'istituto dell'indennità di mobilità è superato: tutti coloro che perdono il posto di lavoro a seguito di licenziamento diventeranno beneficiari del programma di sostegno al reddito dei disoccupati denominato Naspi.

Per quanto concerne la disoccupazione amministrativa si è voluto proporre sinteticamente un quadro che rendesse conto dei movimenti avvenuti nel corso dell'anno nell'universo dei disponibili censiti presso i Centri per l'impiego della Provincia di Treviso (tab. 8) Nel corso dell'anno si è assistito ad un incremento contenuto dello stock dei disponibili (+2%), saliti ad un totale superiore ai 102mila (fra i quali il 42% risulta iscritto da oltre 5 anni), a segnalare quindi, insieme al bilancio occupazionale positivo, l'accresciuta disponibilità al lavoro a fronte di un orizzonte economico meno fosco. Le donne sono tornate a superare ampiamente la metà delle presenze (55%) mentre gli stranieri sono stabilmente attorno al 29%. Interessante seguire i movimenti: dei presenti a stock il 31 dicembre 2015 il 22% è uscito nel corso dell'ultimo anno (punta massima del 26% tra gli uomini italiani e minima del 19% tra le donne straniere); invece dei 60mila entrati nel corso del 2016 già il 59% era uscito prima della fine dell'anno (valore massimo 63% per gli uomini stranieri e minimo 53% per le donne straniere). Quindi il transito nella disoccupazione non sempre si traduce in una presenza prolungata in tale condizione, come conferma il fatto che il 17% dello stock abbia un'anzianità di presenza inferiore ai sei mesi.

Tab. 8. Movimenti all'interno dell'universo dei disponibili presso i centri per l'impiego della provincia di Treviso.

	<i>Italiani</i>			<i>Stranieri</i>		
	<i>Totale</i>	<i>Maschi</i>	<i>Femmine</i>	<i>Totale</i>	<i>Maschi</i>	<i>Femmine</i>
Stock 31 dicembre 2015	71.892	30.607	41.285	28.924	15.028	13.896
- di cui usciti nel 2016	16.219	8.039	8.180	6.134	3.531	2.603
Entrati nel 2016	42.025	20.934	21.091	17.545	10.300	7.245
- di cui ancora disoccupati al 31 dicembre 2016	17.230	8.166	9.064	7.183	3.771	3.412
Stock 31 dicembre 2016	72.903	30.734	42.169	29.973	15.268	14.705

Fonte: elaborazioni Veneto Lavoro su dati Silv (estrazione al 25 gennaio 2017).

